

Minuto per minuto le fasi degli assassinii

IL DRAMMA DI DALLAS

Da una settimana, in modo più o meno esplicito, tutta la stampa seria del mondo rimugina i suoi dubbi, i suoi sospetti, su questo o quel particolare della tragedia di Dallas. La versione della polizia è sotto accusa: essa viene smontata pezzo a pezzo. Poi si tenta di rimontare i pochi pezzi

che restano validi, mettendoli insieme con altri indizi più seri rintracciati da giornalisti o da cittadini volenterosi, per vedere di costruire ipotesi che abbiano un minimo di valore logico. In quest'opera, ognuno lavora per conto proprio: ma l'evidenza di certe contraddizioni e di alcuni parti-

colari più significativi di altri, fa sì che, in molti punti, queste ricostruzioni fatte a tavolino, nelle redazioni dei giornali, coincidano, a Parigi, a Roma, a Londra o a Mosca. Abbiamo riassunto gli indizi e le supposizioni in sei «momenti»: dall'ora che precedette l'attentato alle ricerche in corso

1) La trappola sta per scattare



Ritorniamo alla sala radio della sede centrale della polizia di Dallas, venerdì 22 novembre. Sono le 11, quando arriva il primo messaggio radio dall'emittente portatile degli agenti che seguiranno il corteo presidenziale: dice che «la folla all'aeroporto è calcolata in circa 1200 persone». Il messaggio aggiunge: «Tutto normale». Ed ecco, di seguito, gli altri messaggi: 11:28: l'aereo presidenziale è decollato da Fort Worth. - 11:37: l'aereo presidenziale è atterrato. Vi sono circa 2000 persone. Tempo bello. Folla considerevole nei quartieri vicini. - 11:48: la folla è molto fitta, ma è calma. - 11:50: lasciamo l'aeroporto. - 11:58: attraversiamo il quartiere dell'aeroporto e ci inoltriamo nella Mockingbird Lane. - 12:01: siamo allo incrocio di Lemmon e Inwood. Velocità da 18 a 22 km/h. - 12:04: passiamo sotto il ponte

di Cotton Belt. - 12:10: attraversiamo la Oakliff Avenue. - 12:16: attraversiamo la Cedar Spring Street. - 12:19: siamo all'incrocio di Harwood e McKinley. - 12:27: siamo all'incrocio delle Main Street e Field Street. - 12:29: tutto è normale. Siamo in vista del triplo sottopassaggio. Dopo alcuni minuti di silenzio, un messaggio, ripetuto più volte: «Ospedale Parkland preparatevi. Ospedale Parkland preparatevi». Quindi Jesse Curry, capo della polizia di Dallas, è sentito gridare: «Andate allo ospedale». Fate sgombrare l'Industrial Boulevard. Ospedale Parkland preparatevi». Infine, la voce dello sceriffo Decker: ordina a tutti gli ufficiali e sergenti di polizia di convergere verso la «Texas School Book House» (l'edificio dal quale lo sceriffo già sapeva che erano stati sparati i colpi contro il presidente Kennedy).

4) Oswald nelle mani della polizia



Si è detto che all'interno del cinema dove lo hanno arrestato, Oswald ha tentato di sparare sui poliziotti. Dalla testimonianza del gestore del locale, raccolta dai giornalisti, risulta invece che Oswald gridò: «Non faccio resistenza, non faccio resistenza». Temeva che qualcuno volesse ucciderlo sul posto?

E' stato poi tenuto per due giorni, guardato a vista, nel locale del comando di polizia. Portato davanti a televisione ventiquattr'ore dopo l'arresto, Oswald avrebbe detto: «secondo una agenzia francese — che gli inquirenti gli avevano contestato soltanto l'uccisione di Tippit. Aveva appreso soltanto dai giornalisti che lo accusavano

anche dell'assassinio di Kennedy. La parte che gli era stata affidata nel completo era dunque quella di prepararsi una maschera da attore e poi ripartire all'estero? In ogni modo, l'arresto aveva tutta l'aria di un contrattacco rispetto ai piani, che probabilmente volevano morto Oswald subito: accanto o al posto di Tippit?

3) Chi era Tippit?



Dopo l'attentato, Oswald era all'angolo del magazzino. Un agente gli ha puntato addosso la rivoltella, ma il direttore ha garantito per lui. Oswald si è spaventato: è ucciso, ha preso un autobus, poi ha preso un taxi, è andato a casa a cambiarsi: si è messo una giacca di lana (precauzione di chi si dispone ad affrontare cambiamenti di temperatura). Poi si è diretto verso un punto, dove si trova l'abitazione di colui che lo ucciderà, due giorni dopo: Jack Ruby. Sono passati 45 minuti dall'attentato. Le agenzie di stampa hanno già diffuso la notizia che due uomini (un agente della polizia di Dallas e uno del servizio di sicurezza, dunque anche in abiti civili) sono stati trovati uccisi a poca distanza dal luogo dell'attentato. Alle 12.15, Oswald si incontra con l'agente Tippit, solo su una macchina della polizia, dunque non in missione di pattugliamento. Confabulano come due amici. Tippit può aver detto: «L'amico non è venuto. Siamo traditi». Può essere bastata l'aggiunta di un sorriso sarcastico. Oswald ha due passi indietro e spara uccidendo Tippit. Dovevano essere uccisi tutti e due? O uno doveva uccidere l'altro?

2) 12 secondi per sparare



Un giornalista ha contato 143 passi in discesa dal punto in cui lo sparatore può avere visto il presidente all'entrata del primo sottopassaggio. Ha connotato che di questi passi solo un centinaio sono utili, tenuto conto del tempo per reagire e mirare, e del fatto che a un certo punto una montagna viene a frapporsi tra la finestra e la strada. Se la velocità era intorno ai 20 chilometri all'ora, lo sparatore ha avuto a disposizione dal 10 al 12 secondi per mirare, sparare tre volte e ricaricare due volte. Da tutti i calcoli fatti, sembra un tempo appena sufficiente. Il primo colpo sarebbe arrivato a segno, in mezzo alla gola: dunque sarebbe stato sparato di fronte. Il secondo avrebbe colpito il governatore Connally alle braccia: sparato dall'alto in basso, di fianco e un po' da dietro. Il terzo ha aperto uno squarcio nella nuca di Kennedy: decisamente sparato da dietro. Ci si domanda perché la macchina abbia proseguito la sua corsa per dieci, dodici secondi prima di fermarsi. Dei tre proiettili, uno è stato ritrovato nella macchina, un altro sulla barella di Kennedy, il terzo probabilmente è rimasto nella cavità toracica del presidente. Lo sparatore aveva avuto poche ore di preavviso per appostarsi in un punto adatto sul passaggio del corteo: l'itinerario era stato stabilito non più di 36 ore prima, dai funzionari della Casa Bianca. I piani originari prevedevano un percorso a velocità normale in automobile coperta. Se è stato Oswald a sparare, chi lo ha avvertito del programma repentinamente deciso? James Hagerthy, già portavoce di Eisenhower, ora direttore del telegiornale ABC, possiede una foto in cui Oswald appare, al passaggio dell'edificio e non alla finestra del sesto piano.

5) Era un gioco tappargli la bocca



6) «Ricerca per tradimento»



WANTED FOR TREASON
THIS MAN is wanted for treasonous activities against the United States. He has been found guilty of betraying the Constitution which he swore to uphold. He is turning the sovereignty of the U.S. over to the communist controlled United Nations. He is betraying our friends, allies, and the American people. He is a traitor.

E' attivamente ricercato un certo Weizmann, presidente di un'organizzazione denominata «Comitato americano per l'accertamento dei fatti», collegata alla «John Birch Society» (fondata dal generale Walker, fautore di una lotta politica violenta contro Kennedy ispirata ai metodi dell'OAS francese). Il Weizmann è responsabile del manifesto listato a tutto con la foto di Kennedy di faccia e di profilo e con la

scritta: «Ricerca per tradimento», apparso sui muri di Dallas la mattina dell'arrivo del presidente. Si seguono anche altre piste: un razzista che frequentava il Greenwich Village, a New York, persone incontrate da Oswald a Houston, forse anche un certo B. B. giovane texano razzista, ricco, mitomane, frequentatore di gangster, e amico della famiglia Nhu.

Si cerca affannosamente il modo per «fare fuori» Oswald. Chi lo cerca? Nella notte fra il sabato e la domenica, una stazione radio locale ha detto che quel giorno — domenica — sarebbe stato il giorno della resa dei conti per Oswald. Durante la notte il capitano della polizia Willy Fritz dichiara ai giornalisti che per un riguardo verso di loro Oswald sarà trasportato alla prigione della contea in pieno giorno, dinanzi alle telecamere, alla tale ora. All'appuntamento viene anche Jack Ruby, armato di pistola. Chi ha visto la scena alla TV avrà notato un attimo di arresto nella marcia dei due poliziotti che tenevano per le braccia Oswald ammanettato; uno dei due che si scosta, appena percettibilmente, al momento in cui Ruby fa fuoco. Jack Ruby — noteranno poi gli osservatori — ha sparato come solo un sicario consumato sa sparare: il proiettile traversa la milza, l'aorta, lo stomaco, il fegato, il rene della vittima predestinata. Chi ha mandato Jack Ruby? Se lo si trovasse si troverebbe anche il mandante dell'assassinio di Kennedy.

Forse l'FBI ha già cominciato a indagare sulle attività di un personaggio conosciuto e perlomeno sospetto: il senatore Tower, noto per la sua dichiarata tendenza razzista e «ultra» di destra, che aiutò Oswald a ritornare negli USA dall'Unione Sovietica. La moglie del senatore Tower — dissero le agenzie subito dopo l'attentato — si era resa irreperibile.

LA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI KENNEDY

«Non è stata una sorpresa» dice il gen. Walker

BONN, 30.

«La morte di Kennedy non è giunta di sorpresa, come oggi si afferma: si era già accumulato abbastanza materiale infiammabile...». Così si è enigmaticamente espresso in un'intervista al «National Zeitung und Soldaten Zeitung» (giornale dei neonazisti tedeschi) il famigerato generale americano Walker, esponente dell'estremismo fascista e razzista statunitense. Egli ha poi preteso importanti cambiamenti della politica americana perché gli Stati Uniti «hanno ora bisogno di risanare la situazione interna».

(Dalla prima) l'altra tendono a liquidare definitivamente il castello di carte che la polizia texana si era sforzata di costruire attorno all'assassinio del Presidente Kennedy. La novità più clamorosa è venuta dall'ex portavoce del Presidente Eisenhower, James Hagerthy che ricopre attualmente la carica di direttore del telegiornale della ABC Esaminando con una lente di ingrandimento una fotografia scattata pochi secondi prima dell'attentato quando l'automobile del Presidente si trovava dinanzi al portone dell'edificio da cui dovevano partire i colpi (fotografia che gli era stata recapitata tre giorni or sono da un fotografo del Texas), Hagerthy ha creduto di identificare tra un gruppo di persone schierate sull'ingresso dell'edificio Lee Harvey Oswald. L'identificazione del personaggio — a-

rebbe detto Hagerthy — non è sicura in quanto soltanto la macchina del Presidente era a fuoco mentre il resto era, per necessità di cose, «un po' sfuocato». La foto ora è nelle mani dell'FBI. Ma se la supposizione di Hagerthy dovesse rivelarsi esatta, essa farebbe saltare le testimonianze dei due impiegati secondo cui al momento del passaggio della macchina presidenziale Oswald si trovava al sesto piano dell'edificio. O forse, come hanno sostenuto certi osservatori, Oswald non ha partecipato direttamente all'assassinio di Kennedy, limitandosi a fare da «palo» agli assassini?

L'annuncio dato ieri dalla New York Herald Tribune secondo cui il percorso che avrebbe seguito Kennedy a Dallas era stato deciso all'ultimo momento, ha fatto crollare un'altra ipotesi della polizia texana. Fino a ieri si

era infatti sostenuto che Oswald aveva cercato lavoro presso il deposito di libri (il 15 ottobre) soltanto perché tre settimane prima (il 26 settembre) era stata annunciata la visita di Kennedy nel Texas. In realtà, se l'informazione del giornale è vera, Oswald quando venne assunto non sapeva se Kennedy sarebbe passato sotto le finestre dell'edificio nel quale lavorava.

Per quanto riguarda la figura di Lee Oswald si è appreso oggi che all'età di 32 anni egli era stato sottoposto a New York ad un esame psichiatrico e riconosciuto «potenzialmente pericoloso» in quanto manifestava tendenze alla schizofrenia. Il tribunale dei minorenni, tuttavia, rifiutò di mandarlo in un istituto di rieducazione.

L'FBI, intanto, continua la ricerca del «terzo uomo» che Oswald avrebbe conosciuto

durante il servizio militare e con il quale si sarebbe incontrato al Greenwich Village nel 1962 al ritorno del presunto assassino di Kennedy dall'Unione Sovietica. Oggi sono stati forniti anche i dati segnaletici di questo misterioso personaggio che qualcuno non esita a definire un capo dei gruppi razzisti newyorkesi. Egli viene descritto come un uomo eccentrico, di figura sottile, elegante, con capelli neri, due curiosi baffi a spazzola, alto circa un metro e ottanta. Ex marine anche lui, egli si sarebbe vantato di appartenere ai «fucili della magnolia» — un gruppo razzista clandestino del Mississippi. Negli ultimi tempi egli è scomparso dalla circolazione e la polizia non sarebbe ancora riuscita a conoscere il suo nascondiglio.

Un altro personaggio che è sparito subito dopo l'assassinio di Kennedy, è il famigerato signor Bernard Weizmann, l'uomo che pagò l'inserto pubblicitario apparso la mattina del delitto sul

Dallas Morning News, nella quale Kennedy veniva tacciato di «amico dei comunisti». Si sa soltanto che ha lasciato precipitosamente la città e la polizia non è ancora riuscita a rintracciarlo. Quando verrà celebrato il processo a Ruby, l'avvocato di Oswald? Il suo difensore, Tom Howard, sul conto del quale si sono appresi particolari assai poco edificanti, cerca di creare la massima confusione in proposito. Un giorno annuncia che egli è d'accordo perché il processo abbia luogo il 9 dicembre, come fissato dal giudice Brown; un'altra volta fa sapere che, a suo parere, il dibattimento non potrà aver luogo prima di febbraio.

Howard insiste, frattanto, nel voler accreditare la tesi della «pazzia momentanea». Dopo essersi incontrato con il suo cliente nel carcere di Dallas, egli ha riferito che Ruby sostiene di non ricor-

dare nulla di quanto accaduto dopo il suo arrivo nei locali sotterranei del palazzo municipale e fino ai suoi primi interrogatori da parte della polizia. Egli ricorderebbe Per parte sua, l'assassinio di Oswald passa il tempo in carcere scrivendo le sue me-

morie, mangia con appetito, dorme profondamente e si mostra soprattutto interessato a sapere dai funzionari della prigione se l'opinione pubblica approva il suo gesto ed è dalla sua parte, smentendo dunque la tesi dell'amnesia che il suo avvocato cerca di diffondere.

Il giudizio di Meredith

LOS ANGELES, 30. Al suo arrivo a Los Angeles James Meredith, il primo studente di colore che si sia laureato all'università del Mississippi, ha dichiarato che l'assassinio di Kennedy «avrà un movimento per i diritti civili un effetto altrettanto grande del suo assassinio». Meredith, 100 anni o sono. A proposito di Johnson, Meredith ha detto: «Penso che il presidente sia una brava persona, ma questo è meno importante

del fatto che egli sia un sudista». Questo fatto — ha detto Meredith — può ritardare il programma per la parità dei diritti tra negri e bianchi. La proposta legislazione potrebbe essere ridotta ad un compromesso, e cioè mancherà il riconoscimento dell'assoluto e completa eguaglianza tra cittadini americani. «Io ritengo ha concluso Meredith — che questo è il punto dal quale la battaglia ricomincerà da capo».